

Gina Formigginì

Stella d'Italia Stella di David

*Gli ebrei dal Risorgimento
alla Resistenza*

U. Mursia & C.

pagine 335 - 340

Finito di stampare
nel 1970
per conto di U. Mursia & C.
da « La Tipografica Varese »

Resterà per me solo quella stella
che il mio sangue avrà nutrito
perché brilli sempre bella
sull'Italia all'infinito.

XIX. FRANCO CESANA

Nel 1957 il dottor Erich Lueth, presidente dell'Associazione cristiano-ebraica, ebbe l'iniziativa di invitare un ristretto numero di studenti a visitare, nel cimitero di Bergen-Belsen, la tomba di Anna Frank. Da quel giorno spontaneamente migliaia di ragazzi si recano a portare un fiore sulla tomba della giovinetta olandese vittima del nazismo. Vorremmo che ogni anno — nell'anniversario della Liberazione — una rappresentanza di studenti italiani si recasse in pellegrinaggio nel piccolo cimitero ebraico di Bologna, sulla tomba del più giovane partigiano del nostro Paese e forse di tutti i Paesi d'Europa: Franco Cesana. Il suo sacrificio può essere elevato a simbolo del sacrificio di tutti i partigiani, proprio perché egli è caduto in un'età in cui abitualmente si è aiutati e protetti.

La sua storia « vera » ci ricorda quella immaginaria del *Piccolo Tamburino Sardo*, sia pure trasportata nel clima rovente del nostro secolo. Quando il giovinetto fuggì di casa per arruolarsi aveva da poco compiuto i dodici anni. A suggerirgli il gesto non fu spirito d'avventura né incoscienza d'età, perché fatti d'importanza eccezionale, svoltisi sotto i suoi occhi, l'avevano maturato anzitempo; pertanto egli offrì consapevolmente la propria vita. Sentiva, istintivamente forse, il dovere di non attendere passivamente gli eventi; intuiva che la lotta contro i nazifascisti era anche la sua, era quella di tutti gli uomini civili che credevano in un mondo migliore.

Franco Cesana era nato a Mantova il 20 settembre 1931, da madre veronese e da padre veneziano ed era cresciuto a Bologna. Nel 1937, frequentando la prima classe elementare, si era fatto notare per la viva intelligenza e per il desiderio di apprendere. Ma l'anno seguente le leggi razziali lo cacciarono da quella scuola: fu dolore grande per Franco abbandonare i suoi compagni e il suo maestro. È stato detto che era troppo immaturo per comprendere

il vero significato di quanto stava accadendo; ma in un bambino intelligente e precoce certi eventi scavano nel profondo, lasciando cicatrici indelebili. Egli continuò gli studi nella « sezione speciale » delle scuole elementari istituita per i bambini di « razza ebraica », sino al 1939, anno in cui perse il padre. Senza dubbio, questo grave lutto favorì la sua maturità. La famiglia Cesana prese contatti con i dirigenti dell'Orfanotrofio israelitico di Torino e lì Franco cominciò con successo gli studi rabbinici, sotto la guida del rabbino capo Dario Disegni, maestro che seppe imprimere nella mente e nel cuore dei suoi allievi, insieme coi più elevati sentimenti religiosi, quelli etici e civili e un sincero amore di patria: Franco Cesana fece onore al suo maestro. L'11 luglio 1940 l'Orfanotrofio torinese fu costretto a chiudere e Franco fu trasferito in quello ebraico di Roma, dove rimase sino al 1943. Quando gli eventi precipitarono, il ragazzo raggiunse la sua famiglia sfollata a Crespellano, in provincia di Bologna, appena in tempo per nascondersi con loro nell'Appennino modenese. Cominciò per i Cesana l'odissea di tutte le famiglie israelite: braccati peggio di briganti, accolti in un casolare e poi rimessi in mezzo alla strada perché la popolazione era atterrita dalle rappresaglie in atto contro coloro che nascondevano ebrei. Questo il clima in cui il giovanetto si affacciò alla vita. Ma non erano solo gli ebrei a soffrire: i tedeschi avevano invaso quasi tutta l'Italia. Per combatterli era nato il movimento dei partigiani, le cui gesta apparivano al ragazzo leggendarie. Suo fratello Lelio, di qualche anno maggiore a lui, era con loro. Franco, molto attaccato alle tradizioni ebraiche, ricordava l'insegnamento dei suoi maestri: appartenendo a una stirpe oppressa da secoli, bisognava combattere per la libertà di tutti i popoli. Sognava di arruolarsi: lo tratteneva soltanto la preoccupazione di lasciare sola la mamma. Dopo settimane di lotta interiore, fuggì di casa.

Il ragazzo era alto, sviluppato, ardito nel linguaggio; per farsi accettare dichiarò di avere diciott'anni. Il comandante, perplesso in un primo momento, finì col cedere di fronte all'ardore del giovane e gli affidò il delicato incarico di staffetta portaordini: Franco divenne partigiano nella divisione Garibaldi, sotto il comandante Marcello.

Per lunghi giorni la madre di Franco non seppe nulla di lui; finalmente arrivò una rassicurante lettera:

« Carissima mamma, dopo la mia scappata non ho potuto darti mie notizie per motivi che tu immagini. Ti do ora un detta-

gliato resoconto della mia avventura: partii così all'improvviso senza sapere io stesso che cosa stavo facendo. Camminai finché potevo, poi mi fermai a dormire in un fienile in località Osteria Matteazzi. Al mattino, svegliandomi con la fame, ripresi a camminare in direzione di Gombola, sfamandomi con le more. Arrivai a Gombola verso le nove e di lì cercai i partigiani, deciso a entrare a far parte di una qualche formazione. Riuscii a trovare patrioti che mi insegnarono la strada per andare al Comando che si trovava a Maranello di Gombola. Arrivai nella detta località stanco morto, ma mi feci coraggio e mi presentai. Dopo un po' mi si presentò l'occasione di entrare a far parte della formazione Marcello.

« Sei contenta? Presentandomi a Marcello fui assunto e siccome ho studiato fui dislocato al Comando e attualmente mi trovo stabile relativamente sicuro in una località sopra a Gombola.

« Così non devi impensierirti per me che sto da re. La salute è ottima; solo un po' precario il dormire. Per chiarire un increscioso incidente ti avverto che non ho detto quella cosa che mi hai fatta giurare. Così chiudo questa mia, raccomandandoti alto il morale, che ormai abbiamo finito. Affettuosamente ti bacia e ti pensa il tuo tesoro. Appena ricevuta la mia *bruciala*. Ancora ti saluto e ti abbraccio ».

* * *

Che cos'era il giuramento cui Franco fa cenno? Sua madre gli aveva fatto giurare di non rivelare mai a nessuno, per alcun motivo, di essere israelita. È ben noto quanto accadeva allorché partigiani fuggiaschi catturati dai tedeschi o denunciati da spie che brulicavano ovunque, venivano riconosciuti ebrei. Il timore della signora Cesana era pertanto ampiamente giustificato.

Per sei mesi il ragazzo partecipò con valore e con zelo a tutte le azioni di guerra della sua divisione, cui apparteneva anche il fratello. Fu il presentimento della prossima fine a suggerirgli di fare una visita alla madre? Il 14 settembre 1944 ella se lo vide comparire, bello, ardito, con una fiamma nuova negli occhi: « Non piangere mamma — disse nel salutarla — ritornerò per il mio compleanno ». Il 20 settembre avrebbe compiuto tredici anni.

Il piccolo partigiano riprese servizio: un giorno doveva ispezionare, insieme a Lelio, i dintorni, per scoprire dov'erano anni-

dati i tedeschi. Tempestivamente avevano comunicato al Comando che Pescarola era libera e proseguirono per completare la missione. Incontrata una donna — che si seppe poi essere una spia prezzolata dai nazisti — le chiesero alcune informazioni: nessun tedesco — essa disse — era in vista. La notizia era falsa; a breve distanza la mitraglia nemica raggiunse i due fratelli: Franco non ebbe la prontezza di spirito di gettarsi subito a terra e cadde, colpito da una scarica. Lelio poté soltanto raccogliere le ultime parole: « *Scema Israel, Adonai Elobenu, Adonai Ehad* », ¹ le stesse che da millenni vengono pronunciate da morenti di religione ebraica nel momento supremo. Erano le nove di sera. Nel frattempo, il grosso della formazione partigiana, grazie alle tempestive informazioni ricevute, era riuscito a salvarsi, ritirandosi a Pescarola. Il comandante volle recarsi personalmente sul luogo dov'era caduto il giovanetto che per salvare la vita dei compagni si era esposto alla morte; ne raccolse lui stesso il cadavere. Il luogotenente generale Libero Villa ebbe il doloroso incarico di informare la madre. Proprio il 20 settembre, il giorno del tredicesimo compleanno di Franco, gliene restituirono il corpo inanimato. Egli aveva mantenuto la promessa: era ritornato il giorno della « sua festa ».

I partigiani, pur abituati a dolorose perdite, furono assai sensibili a quella del piccolo compagno bolognese. Franco Cesana, venne nominato sottotenente alla memoria, certo uno dei più giovani ufficiali della storia. La « Voce del Partigiano », in un articolo intitolato « il nostro più giovane caduto » scrisse: « tredici anni egli aveva e seppe raccogliere il grido della Patria, tralasciando gli agi e la tranquillità del focolare domestico, per combattere e per chiudere la sua tenera vita in olocausto glorioso ».

La scuola ebraica di Bologna istituì una borsa di studio alla sua memoria. La città lo onorò intestandogli una scuola; ma il riconoscimento che, probabilmente, a Franco, appassionato di sport, avrebbe fatto maggior piacere, sarebbe stato quello dell'Associazione calcistica modenese che assunse il suo nome. La Comunità israelitica di Mantova pose una lapide con iscrizione dettata dal capo culto, professore Alfredo M. Rabello. Il presidente della Comunità disse: « ... di fronte alla madre del caduto, qui presente, ognuno deve riaffermare il suo giuramento: mai permettere il risorgere del nazismo e del fascismo ».

¹ Ascolta, o Israele, l'Eterno è il nostro Dio, l'Eterno è unico.

Sulla tomba nel cimitero israelitico bolognese, una lapide ricorda che lì riposa per sempre « Il più giovane partigiano d'Italia »; nella sede dell'Educatario leggiamo una epigrafe dettata dal rabbino Dario Disegni: « A voi teneri ospiti di questo Educatario e a quelli delle future generazioni è affidato particolarmente il sacro ricordo imperituro di Franco Cesana già allievo di questo istituto, partigiano tredicenne della guerra di Liberazione dal giogo di un nemico di Israele e della civiltà. Offrì in olocausto la propria giovane vita a rinverdire le sacre millenarie tradizioni di Israele primo interprete ed esaltatore del martirio a difesa dei sacrosanti principi della libertà e amore fra gli uomini ».

Allo scoprimento della lapide, Piero Crocioni, pioniere della Resistenza così concluse il suo discorso: « ... il ricordo di Franco Cesana e di mille altri eroi, serva a non creare dei limiti, ma a stimolare gli uomini verso sentimenti di concordia e di amore ». Si può unire alla memoria di Franco Cesana quella del suo coetaneo Genarino Capuozzo, medaglia d'oro delle « quattro giornate » di Napoli e quella dei giovanissimi di Boves che pagarono con la vita l'informazione data agli abitanti dell'arrivo dei tedeschi.

Di fronte a questi adolescenti, si prova un sentimento di tenerezza e di rispetto. Ed ancora, dato l'argomento di questo nostro studio, viene spontaneo ricordare altri giovanissimi: un bambino dodicenne, combattente nel primo Risorgimento, Enrico Guastalla, Cirio Finzi, l'eroe quindicenne delle barricate italiane milanesi (anche lui nato a Mantova) che morì l'anno seguente nella difesa della Repubblica Romana ed ancora la più giovane medaglia d'oro della Prima guerra mondiale, Roberto Sarfatti, tutti ebrei come Franco Cesana. « ... Ed anche quando il secondo Risorgimento, lontano nel tempo, sarà quasi un mito — disse Gemma Volli in una commemorazione — e acquisterà colore d'impresa romantica, forse si ricorderà che un bambino, — appartenente a una stirpe che, per il retaggio di un antichissimo insegnamento morale e di una tragica esperienza secolare, aborre la violenza — andò a combattere e trovò la morte sul campo, quasi simbolo di tutti gli oppressi che accettano la lotta per riconquistare, dopo secoli o dopo anni di servaggio, la perduta libertà.

« I partigiani di tutt'Europa hanno combattuto e sono morti perché dalle macerie materiali e morali di un'Europa devastata dalla guerra e dilaniata dagli odî sorgesse un mondo migliore, di giustizia, di amore, di pace; perché l'umanità intera continuasse l'inter-

rotto cammino suo, lungo, faticoso, doloroso, verso un mondo in cui regni la tolleranza e la fraternità fra tutti gli esseri umani, senza distinzione di credo, di origine o di colore di pelle. Per questo hanno combattuto, per questo sono morti! »

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA DI BRONZO (ALLA MEMORIA)
CONCESSA A: FRANCO CESANA

« Adolescente pieno di slancio e di spirito patriottico, appena tredicenne si arruolava nelle formazioni partigiane della zona, segnalandosi per ardimento e sprezzo del pericolo in missioni di staffetta e in numerose azioni di guerra. Nel corso di un rastrellamento si lanciava con decisione e coraggio contro un reparto avversario che cercava di infiltrarsi nello schieramento; ma colpito a morte cadeva da eroe, incitando i compagni a persistere nella lotta.

« Picciniera di Gombola, 14 settembre 1944. »